

La polemica
**Sanna:
«Top model
addio»**

MILANO. «Il paese è stufo marcio di Claudia, Linda e altre tipologie distanti anni luce dalle nostre esigenze». Gavino Sanna dichiara guerra alle super top model, sbarcate a Milano per le sfilate donna primavera estate '95. Il noto pubblicitario, che si accinge a lanciare due campagne di abbigliamento, annuncia che non ricorrerà più a modelli patinati stranieri, «per attingere dalle strade, dalle scuole, dai luoghi di lavoro in Italia». In due parole: dalla gente comune. «Anche la moda - prosegue Sanna - deve avere il coraggio di cambiare se vuole veramente ritornare a far moda. In paesi come l'Inghilterra c'è una maggiore simbiosi tra passerelle e sociale. E lo stesso avviene nella pubblicità». «Da noi invece - incalza il pubblicitario - tutto appare terribilmente ingessato. La moda oggi si distingue per la sua algida indifferenza a ciò che accade nel paese. È incapace di assorbire e reinterpretare i simboli». «Insomma - conclude, pesante, Sanna - tutto è terribilmente ingessato. E la moda è una cultura posticcia». Certo l'eccessivo protagonismo delle super top - prima fra tutte l'onnipotente Claudia Schiffer che ormai viene invitata come ospite d'onore e non più in qualità di modella - dà ragione a Sanna. Probabilmente un po' di stanchezza per le bellone c'è. Non a caso Christy Turlington e Cindy Crawford, moglie di Richard Gere, in questa manche di sfilate restano ferme, perdendo un giro come ai Monopoli. Ma come sempre c'è anche un risvolto della medaglia. E Ferré lo illustra lucidamente. «Quando ho trovato delle modelle italiane valide, non solo le ho utilizzate per le mie collezioni, ma le ho anche portate a Parigi, per le sfilate della maison Dior». «Il problema - sottolinea lo stilista - è che oggi scarseggia la professionalità. Le ragazze non fanno le cosiddette prove di cabina per imparare a vestirsi e svestirsi con arte. Pensano solo a guardarsi nello specchio, puntano subito a posare per le copertine, per raggiungere in una stagione la popolarità delle super top. Così, stenta a crescere una nuova generazione di professioniste della passerella. Gente, tanto per intenderci, come Linda che è sempre perfetta». Dunque, il problema non sarebbe legato all'immagine, ma ai contenuti della professionalità. Fatto sta che il bisogno di nuovo avanza anche sulle passerelle di moda. E, così, Sanna sfonda una porta aperta quando dichiara il bisogno di stereotipi provenienti dalla strada. Molte case di moda infatti si sono già orientate in questa direzione. Gigli è stato uno dei primi a portare in pedana gente comune. E come dimenticare l'iniziativa di Fiorucci che l'anno scorso ha scelto le modelle della sua sfilata, selezionandole tra migliaia di ragazzine comuni? E Chiara Boni che usò addirittura la bruttina stagionata, Carmen Covito o la super-tap, Rita Pavone? Da ultima, proprio l'altro giorno, la casa di moda Maska ha presentato una campagna pubblicitaria di cui è protagonista Dayle Haddon: modella ultra quarantenne impiegata proprio per proporre stereotipi nei quali si possa riconoscere l'utente finale. Per non parlare di Bluemarine che manderà in passerella la sempre affascinante, ma non più perfetta Carré Otis, ex moglie di Mickey Rourke. Insomma, le bellezze alternative che parlano più al cuore che agli occhi, sono tali e tante che le affermazioni di Sanna risultano quasi incredibili. Ammorchio non siano strumentali, per attirare l'attenzione sulle sue imminenti campagne. In tal caso, vale la pena di ribadire il primo enunciato di Sanna con una postilla: il paese è stufo delle super-top in passerella, figuriamoci se usate per polemiche demagogiche. □ G.Lo.Ve.



Valentino durante le sfilate Primavera-Estate a Milano

L. Bruno/Ap

Milano, al via la manifestazione della moda estate '95
**Collezione-testamento
Moschino apre le sfilate**

**Arriva anche
Alba Parietti
«Che belle
le calze...»**

«Gambe e seduzione: se a presentare i dati di una ricerca su questo tema fosse stato il socio: fologo che l'ha condotta, cioè, Enrico Finzi, le defezioni si sarebbero forse sprecate. Ma visto che la catena di negozi Calzidonia, sottomente del sondaggio, si ricorsa ad Alba Parietti per l'esposizione, il successo è stato - per così dire - fatto. La show girl ha spiegato che in base ai dati della ricerca il Finzi le calze sono importanti, perché le gambe giocano un ruolo fondamentale nella seduzione. Le gambe stanno al secondo posto nelle preferenze. Per la precisione, dopo il volto ma prima del sedere e del seno».

MILANO. «I am what I am: io sono quel che sono». Nel finale della presentazione, la canzone slogan di Moschino si interrompe a metà, come la vita dello stilista scomparso prematuramente. Ma come per magia, il suo stile progettato con i canoni dei mesi d'anticipo, continua a vivere. Così, davanti a un pubblico interessato e forse anche un po' morbosissimo, sfilava la collezione-testamento del creatore: la prima nel calendario della moda donna primavera estate '95.

«Ecolista»
In eredità al guardaroba femminile, Moschino lascia due valori fondamentali: il basso profilo e l'ecologia. Nel primo filone compaiono abiti neri, corti e svolazzanti, privi di ogni opotelo. Nella più decorativa delle ipotesi le guarnizioni sono trompe l'oeil, come i mobili sulle pareti della casa di mastro Geppetto.
Questa tensione al pauperismo arriva alla giacca disegnata in tutti i suoi dettagli su una semplice gilet o addirittura su una maglietta che in lontananza potrebbe sembrare il blazer di un tailleur. Il messaggio è sottinteso, ma eloquente: ridurre al minimo i consumi. In questa direzione si orienta il secondo filone della collezione: quel «nature friendly garment» voluto dallo stilista

per realizzare modelli completamente ecologici; dal tessuto al bottone, attraverso la tintura. Il cuore verde o manifesto che dir si voglia, di questa moda Moschino è la maglietta con la stampa, «Ecoista».
«La moda oggi - si legge sull'ultima pubblicità aforisma di Moschino - significa coscienza del male che si può fare alla natura». Pertanto le giacche dei tailleur sono ricamate dai pezzotti: stuoie che le donne vallinelle intrecciavano a mano con gli avanzi di stoffa. Se di giorno i bottoni sono di cocco, per la sera perle e guarnizioni vengono intagliate nel legno, nel bambù e nei noccioli della frutta. Per non parlare delle tinture, tutte conscientemente naturali.
Le tipiche gag dello stilista? Naturalmente non mancano: dalla gonna in tessuto catarinfrangente, per chi vuol proprio farsi notare, al miniabito con la stampa omeometrica, «lontano dagli occhi lontano dal cuore». Quasi profetico, infine, il bolero nero con addosso le mani bianche-pulite: una sorta di presagio dell'inruzione di Di Pietro nel mondo della moda. Chissà come avrebbe reagito Moschino, che una volta finse di farsi arrestare nel bel mezzo di una festa, a questa inchiesta così eclatante?

Ma una recente ricerca del Censis sull'abbandono scolastico nel nostro Paese, che assume grande attualità nel momento in cui si parla di tagli alla spesa per l'istruzione, le ultime pagine sono dedicate agli interventi da adottare. Nell'indagine viene precisato che non si tratta tanto di investire nuove risorse aggiuntive, quanto finalizzare meglio quelle esistenti, «anche se sarà inevitabile prevedere un minimo di risorse aggiuntive». Non di rado, conclude l'indagine, «gli interventi privilegiano aree che necessitano meno di un'azione compensativa, lasciando invece scoperte zone fortemente depresse».
Qualcuno, infine, fa notare come l'iniziativa del questore Lomastro coincida con la campagna di stampa sulla microdelinquenza iniziata dai giornali locali, i quali stanno attaccando quotidianamente l'operato delle forze dell'ordine.

«Dimenticare l'inchiesta»
Nel mondo della moda, con la dichiarazione di Valentino «ben venga la pulizia», polemicamente estermizzati sembrano affievolite. Temporaneamente rimosso il fantasma di Di Pietro, gli stilisti lavorano per presentare al meglio le loro collezioni. Oltre alla passerelle, le case di moda curano con un gran lavoro di pubbliche relazioni i parterre, affinché siano all'altezza di un settore plurimiliardario con un giro d'affari di 18.300 miliardi. Svanita almeno per ora l'apparizione di Madonna da Gianni Versace, alla sfilata di Giorgio Armani c'è comunque la presenza certa di Arnold Schwarzenegger al quale si agguerranno con molta probabilità, Donald Sutherland, Tina Turner. Star ma di celluloido anche per la presentazione della linea giovane di Valentino, Oliver. In un allestimento fotomontaggio, tra vestiti per i prossimi caldi e spezzoni di film d'epoca, lo stilista ha infatti presentato una moda ispirata alla Marlene Dietrich degli anni 30. Pezzi forti: tacchi alti, boa di struzzo, chiome platinati e calzoncini da Lola nell'«Angelo Azzurro», abbinati a giacche maschili da «Shanghai Express», e affiancati a pigiama palazzo, stile «Marocco». Il tutto, indossato dalla super top model Nadja Auermann: algida clonazione di Marlene che sta insidiando la replicante di B.B. Claudia Schiffer.

**Federico Migliorati
Montichiari (Brescia)**

**«Doppia punizione
del governo
verso i pensionati»**
Caro direttore, desidero, attraverso «l'Unità», rivolgermi a questo governo che dichiara di voler essere severo ma equo in tema di riforma pensionistica. Il presidente del Consiglio sostanzialmente ha detto che per salvaguardare le pensioni del 2002 è necessario «scoraggiare» chi avendo maturato 35 anni di sudati contributi, ma non ha l'età dovuta, decide volontariamente di andare in pensione. Sempre secondo il presidente e tutto il suo governo, questo desiderio è un privilegio e come tale va punito. È molto difficile digerire il concetto che definisce privilegiato un lavoratore come me che, raggiunti non senza fatica i 35 anni di contribuzione e 54 anni di età, decide di andare in pensione. Più difficile ancora è credere che con questa decisione si metta in crisi l'Inps (a fronte di 150.000 miliardi di evasione fiscale). Ma c'è una cosa ancora più odiosa che esprimo con una domanda: e chi non volontariamente è stato o sarà costretto ad andare in mobilità ed aspettare l'età necessaria? Sa Berlusconi che in questi ultimi anni ci sono stati e ci sono migliaia di lavoratori espulsi dal processo produttivo prima dei 35 anni, sicuramente molto lontani dall'età pensionabile e che (fosse stato per loro) non sarebbero certo andati a casa? Mi riferisco a quei lavoratori in mobilità la cui unica prospettiva possibile è quella di maturare i 35 anni di contributi ed avere così almeno una pensione decente. In altre parole, un conto è scegliere volontariamente e consapevolmente un trattamento penalizzante (iniquo in ogni caso), altro è essere costretti a subire il trattamento peggiorativo, dopo aver già subito l'umiliazione di essere «buttati fuori» senza volerlo dal mondo del lavoro: siamo di fronte ad una doppia punizione. È questa la severità coniugata con l'equità?
**Marlo Cavatorta
Milano**

LETTERE

**«Quanta commozione
con l'Almanacco
su Enrico Berlinguer»**

Caro direttore, ho appena finito di leggere il bellissimo almanacco su Enrico Berlinguer che «l'Unità» ha gentilmente offerto, e mi sono commosso. Leggendo i vari articoli e collegandoli con la conoscenza che già avevo del segretario più amato del Pci, mi rendo sempre più conto di come serva, oggi, per la sinistra e per tutta la politica italiana, un uomo onesto, leale, impegnato come lo è stato Berlinguer. Io sono giovane (ho 18 anni) e ricordo poco della segreteria e dei tempi di Berlinguer, ma mi accorgo ogni giorno di più che la politica si sta trasformando, in peggio. Manca l'impegno, la costanza, la gentilezza, la solidarietà fra i poveri. Tutto si traduce in una farsa, con dei ministri e degli uomini politici che non dispiacerebbe veder comparire in un film comico. Manca la voglia di fare una politica vera, come la faceva Enrico (lo chiamo per nome perché lo ritengo un compagno); oggi si cerca solo di scaricare la colpa sugli altri, per lavarsene le mani. La sinistra, oggi, ha un compito difficile e al tempo stesso coraggioso: se saprà guardare ai cattolici, a quelle forze di centro che non si riconoscono nella destra autoritaria e bugiarda attuale (e i segnali sono incoraggianti), allora potrà sperare di riavere la fiducia della gente, come l'ha avuta Berlinguer. Mi auguro che ciò si avveri, perché per molti come me, oggi è difficile andare avanti sapendo chi c'è al governo e pensando agli insegnamenti che il compagno Enrico ci ha lasciato prima di andarsene, anche se per me, lui resterà per sempre nel cuore. Come un cittadino al servizio della gente. E dell'Italia.
**Federico Migliorati
Montichiari (Brescia)**

**«L'entusiasmo per
il «genere di vita»
emiliano-romagnolo»**

Caro direttore, il corsivo che Michele Serra mi dedica sull'«Unità» di venerdì 23 settembre scorso mi induce ad alcune riflessioni. Intanto Serra, come molti del resto, confonde le razze ed i popoli. Mussolini che voleva tutelare «la pura razza italiana» era un ignorante, in quanto non esiste una razza italiana, francese o tedesca, bensì una razza eurasiatica avente in comune certi caratteri somatici (intensità della pigmentazione, forma del cranio, profilo del viso, tipo di capelli, ecc.). Da secoli esiste il popolo francese, il popolo tedesco, il popolo basco aventi in comune determinati caratteri etnici. Mentre i caratteri razziali si ereditano geneticamente da mamma e papà, i caratteri etnici si «imparano» vivendo in una comunità, per cui vi sono statunitensi di razza mongoloide, di razza negride, di razza eurasiatica, ecc. È controverso ancora oggi se vi sia un «popolo italiano». Di certo si sta formando grazie all'unificazione linguistica, all'unità religiosa, al comune tipo di alimentazione. Alcuni di questi caratteri etnici, quali dialetti, cucina locale, feste religiose e non, musica e canti, caratterizzano il genere di vita emiliano-romagnolo non soltanto in Italia ma, grazie anche al turismo, in Europa e nel mondo. E questo «genere di vita» viene assorbito con entusiasmo da tutti coloro che vengono a risiedere in Emilia-Romagna. Ricordo un amico d'infanzia, figlio di un maresciallo di P.S. di Avellino, che parlava il dialetto e giocava a «trionfo» meglio di me. Quindi, sappia Michele Serra, che non c'è niente di scandaloso nel conservare la memoria della nostra cultura etnica, come non è razzista aiutare le coppie che risiedono in Emilia-Romagna, ovunque siano nate, ad una procreazione cosciente e responsabile. Chissà, forse un giorno avremo anche noi come gli Stati Uniti, emiliano-romagnoli di razza eurasiatica, di razza negride e di razza mongoloide. Quanto poi al dubbio che tormenta Michele Serra di essere o no emiliano, solo lui può rispondere a questa domanda. Se parla il dialetto, se ama la cucina, se balla il lisco, se ha spirito soldanesco, se è aperto verso gli altri è un emiliano-romagnolo nato a Roma, se non è in visita.
**Carlo Perdomi
(Vicepresidente della
Regione Emilia-Romagna)**

**Ringraziamo
questi lettori**

Franco Lotti di Soliera-Modena («Mi preme fare una proposta per il prossimo congresso: il compagno Occhetto sia proposto presidente nazionale del partito il suo partito»); **Franco Cristini** di Montefalcone-Gonza («L'età pensionabile a 60 anni per le donne, e 65 per gli uomini è giusta? Ci sono lavori che per la fatica e lo stress è impensabile che si possa giungere a quell'età in discreto stato di salute»); **Dario Bellatreccia** di Roma («Strana analogia tra Berlusconi e Fini: il metodo che essi usano per guadagnare credibilità consiste infatti nello smentire e ridimensionare le dichiarazioni dei propri collaboratori»); **Benedetto Casuso** di Mestre-Venezia («Se la vita, che è un dono divino, è ritenuta una «cosa meravigliosa» bisogna che lo sia sempre e ovunque»); **Piero Crovato** di Cannaregio-Venezia («Dai tempi di Togliatti la sinistra italiana si conosce, è da chiedersi e chiedere, invece, dove va la sinistra internazionale dopo la caduta del muro di Berlino»); **Marisa Trebbi** di Modena («L'alta velocità vuole dire una spesa enorme per lo Stato, con uno scarnissimo vantaggio per chi viaggia. Ma soprattutto sarà un inutile monumento faraonico per nutrire potenti gruppi economici e società appaltatrici»); **Domenico Santagati** di Reggio Calabria («Se la Rai dovesse subire un ridimensionamento aziendale, è da imputare alla concorrenza. Peraltro chiedersi ai van Mastela, che per decenni hanno governato per la Dc, e ora per la Fininvest, perché a pagare dovranno essere sempre e comunque gli stessi: i più deboli»); **Ida Borfoluzzi**, **Maria Letizia Pastore**, **Bianca Scavé**, **Luigi Saragotti**, **Giulio C. Cara**, **Emiliano Devitoli**, **Mano Magagnoli**, **Luca Bertolo**, **Francesca Tondi**, **Mano Russo**, **Franco Chiesura**, **Roberto Ruocco**, **Enzo Costa**, **Maria Cristina Biagini**, **Franco Carosi**.

A Napoli gli agenti acciufferanno i ragazzini sui motorini in orario scolastico
In questura chi marina la scuola

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. L'evasione dalla scuola dell'obbligo è la prima causa della devianza giovanile. Le elementari vengono abbandonate ogni anno da sette alunni su cento. In alcuni quartieri della città, come Scampia, Secondigliano, Barra e Ponticelli la percentuale dei ragazzi che lasciano anzitempo i banchi si aggira intorno al trenta per cento. Che fare per arginare il preoccupante fenomeno? Il questore di Napoli, Ciro Lomastro, ha varato una campagna per «la tutela dell'infanzia abbandonata». Un programma ambizioso: i minorenni a bordo di ciclomotori, specialmente quelli sui mezzi sprovvisti di targa, che durante l'orario di scuola verranno fermati dagli agenti, saranno accompagnati ai vari commissariati di polizia, dove saranno poi convocati anche i loro genitori.
Per i parenti dei minori che marinano la scuola scatterà una denuncia. Inoltre, se si accerta la con-

dizione di «abbandono», la polizia chiederà l'intervento degli assistenti sociali. Un «dossier» sul disagio giovanile e infanzia abbandonata a Napoli è stato inviato da Ciro Lomastro al ministro per la Famiglia Antonio Guidi. Nel rapporto il questore individua le cause del fenomeno innanzi tutto nella «lacunosità» presenza della scuola in città. Secondo Lomastro, «sono molto rari gli asili-nido comunali, mancano le mense e libri di testo». Poi il questore lamenta che «non esiste un'anagrafe scolastica, per cui non è possibile calcolare esattamente quanti ragazzi evadono la scuola dell'obbligo».
Ma davvero il questore pensa di poter dar vita ad un'anagrafe sull'evasione scolastica fermando i ragazzini sui motorini? «Ma no, questa è una esagerazione - spiega un funzionario della questura di Napoli - E' solo un servizio in più che faremo, visto che dobbiamo con-

trollare, con l'entrata in vigore della legge sulle targhe ai motorini, migliaia di ragazzi al giorno. Insomma, è un'occasione per verificare se questi bambini, nell'ora in cui dovrebbero stare in classe, hanno lasciato definitivamente la scuola». Nel «dossier» inviato al ministro Guidi, il questore parla del «degrado morale delle famiglie» napoletane che «trovandosi ad affrontare tanti gravi problemi, come la disoccupazione e la fatiscenza degli alloggi», dedicano «ben poca cura ed attenzione al minore, che perciò si ritrova abbandonato, ma soprattutto in strada, che in questo contesto sociale è l'unica maestra di malavita». Tutte le cause, dunque, sono da cercare nelle condizioni socio-economiche della città.
Non a caso i quartieri più colpiti dal fenomeno dell'evasione scolastica sono i più poveri. Qui molti a lunedì, regolarmente iscritti, non si sono mai presentati a scuola o sono scomparsi dopo i primi giorni, e

di loro non si è saputo più nulla.
In una recente ricerca del Censis sull'abbandono scolastico nel nostro Paese, che assume grande attualità nel momento in cui si parla di tagli alla spesa per l'istruzione, le ultime pagine sono dedicate agli interventi da adottare. Nell'indagine viene precisato che non si tratta tanto di investire nuove risorse aggiuntive, quanto finalizzare meglio quelle esistenti, «anche se sarà inevitabile prevedere un minimo di risorse aggiuntive». Non di rado, conclude l'indagine, «gli interventi privilegiano aree che necessitano meno di un'azione compensativa, lasciando invece scoperte zone fortemente depresse».
Qualcuno, infine, fa notare come l'iniziativa del questore Lomastro coincida con la campagna di stampa sulla microdelinquenza iniziata dai giornali locali, i quali stanno attaccando quotidianamente l'operato delle forze dell'ordine.

**Standa, paura Aids
Roma, siringa
nei jeans
Ragazza ferita**

ROMA. Era andata alla Standa per comperarsi un paio di jeans. Ma nei pantaloni c'era nascosta una siringa sporca di sangue e A.B., 31 anni, ora vive con l'incubo dell'Aids. Il fatto è accaduto ieri pomeriggio, alle 12 e 40, in una filiale dei grandi magazzini sulla via Tiburtina, a Roma. Qualcuno, probabilmente per vedetta, ha nascosto la siringa nella tasca dei jeans. Quando la ragazza è andata in camerino e si è provata i pantaloni ha sentito una puntura alla coscia destra. Ha infilato le mani nelle tasche e si è trovata un ago e una siringa intrisi di sangue. La vigilanza della Standa ha immediatamente chiamato la polizia che ha preso la denuncia e portato la ragazza al Policlinico Umberto I. Il sangue è stato sottoposto ad analisi. Adesso A.B. dovrà aspettare almeno sei mesi per sapere se è stata infettata dal virus dell'Aids.